numero 1/2026

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2026-1-05-Y6P

costituzionalismo britannico e irlandese

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Recensione ad A. Chydenius, La ricchezza della nazione, Liberilibri, 2009

Gennaro Cifinelli
Dottorando in Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2026

Recensione ad A. Chydenius, La ricchezza della nazione, Liberilibri, 2009

di Gennaro Cifinelli*

Abstract (Ita): Con la recensione dell'opera "La ricchezza della nazione" di Anders Chydenius si vuole portare a più ampia conoscenza il pensiero di un autore in grado di trasmettere il comune sentire del suo tempo, avverso alle idee mercantiliste e vicino alle idee illuministe e liberiste del più noto Adam Smith, con il quale non mancano elementi comuni. Con questo contributo si cerca di far emergere l'attualità del Pamphlet, nel quale, come si vedrà, non mancano rimandi ad una concezione del mondo del lavoro – dunque di una società – più liquida, in cui la legge e lo Stato divengono catene invisibili che, influenzando il mercato, impediscono agli uomini di realizzare pienamente il proprio benessere. Chiare ed evidenti sono le similitudine narrative tra quanto scrive l'autore e il pensiero neoliberista, il quale ha potuto affermarsi e deregolamentare – mercato, lavoro e società – dietro la medesima illusoria promessa che Chydenius fa nella sua opera.

Abstract (Eng): This review of Anders Chydenius's The National Gain aims to broaden the recognition of an author who epitomized the intellectual spirit of his era, opposing mercantilism while aligning with the Enlightenment and liberal principles of Adam Smith. This analysis highlights the pamphlet's contemporary relevance, uncovering a "liquid" conception of labor and society in which the law and the State serves as an invisible chains that, by distorting the market, prevents individuals from achieving full prosperity. Striking narrative parallels emerge between the author's discourse and neoliberalism, a framework that has deregulated markets, labor, and social structures under the same illusory promise found in Chydenius's seminal work.

Parole chiave: Mercantilismo; Liberismo; Deregolamentazione

Keywords: Mercantilism; Liberism; Deregulation

"La ricchezza di una nazione consiste nella molteplicità di prodotti o, meglio, nel valore di quei prodotti; ma la quantità dipende da due cause principali, vale a dire, dal numero di lavoratori e dalla loro laboriosità. La natura li produrrà entrambi se non intralciata"

È a partire da questo estratto che è possibile scorgere alcune delle idee che hanno condotto Chydenius a dare vita al suo pamphlet "*La ricchezza della nazione"* del 1765.

Già un decennio prima della fondazione della scienza economica moderna – quindi del liberismo economico per mano di Adam Smith – in Svezia emersero, con forza, teorie e pensieri che influenzeranno profondamente il dibattito economico-filosofico settecentesco e che continueranno a vivere fino ai giorni nostri.

Ciò, in particolare, si deve ad Anders Chydenius e al pamphlet "*La ricchezza della nazione"* nel quale hanno trovato spazio le idee che lo spinsero ad impegnarsi attivamente in politica e che, sempre nel 1765, lo condussero a rappresentare gli abitanti della sua regione nella Dieta del Regno svedese. Le sue teorie in campo economico e, più in generale, rispetto al modello di società nascono e si sviluppano sulla scorta della sua esperienza di vita, fortemente segnata dall'appartenenza a regioni periferiche del Regno e, pertanto, spesso svantaggiate dalle scelte di politica economica compiute dallo Stato.

È, dunque, dalla sua vita, dalla sua esperienza diretta che nasce la profonda avversità nei confronti dell'interventismo statale in ambito economico, visto come elemento negativo, potenzialmente capace di alterare quello che – secondo Chydenius – dovrebbe essere il naturale sviluppo dell'economia.

* Dottorando in Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

L'autore estrinseca le sue idee in un testo elaborato in forma peculiare. Ciò che si osserva leggendo il pamphlet è l'assenza di una struttura rigida – con sezioni, capitoli e paragrafi – ma una raccolta di pensieri, suddivisi in trentatré "capitoli", non titolati. Ciò che risulta essere ancor più peculiare è la modalità con cui le idee dell'autore prendono forma nei brevi "capitoli" in cui il libro viene suddiviso. Infatti, le tesi dell'autore, pur seguendo un certo ordine narrativo, sono esposte in brevi massime che, anche lette separatamente, assumono rilevanza rispetto ai temi oggetto del testo. Nonostante la struttura atipica osserviamo comunque una certa coerenza narrativa: dapprima il Chydenius estrinseca l'idea di nazione legandola al concetto di ricchezza, la cui crescita è il fine ultimo della nazione stessa. In questo passaggio emerge il valore riconosciuto all'individuo nella creazione della ricchezza nazionale, una ricchezza che, se incrementata, non è benefica solo per la singola persona, ma è un beneficio per tutto lo stato in quanto è la ricchezza di ogni uomo che vive entro i confini nazionali a far crescere il patrimonio complessivo della nazione. Tale stretto legame tra volontà individuale e benessere della comunità emerge, fin da subito, come elemento contrapposto al modello mercantilista ove l'individuo non è considerato come soggetto attivo in grado di determinare l'accrescimento del benessere e della ricchezza della nazione, ma solo come soggetto passivo, il cui ruolo e la cui funzione viene ridotta all'essere uno strumento funzionalmente utile alla produzione e al commercio di beni. Proseguendo nella lettura l'autore si spinge ad analizzare la struttura dell'economia svedese. Un'economia che, come si può evincere dal testo, ha in sé tante potenzialità – per via della ricchezza di materie prime e per gli innumerevoli sbocchi sul mare – ma che risulta "soffocata" dalle dinamiche proprie del mercantilismo e da una certa forma di "dirigismo commerciale" – comunque tipico di quasi tutte le economie europee del tempo. È qui che si palesa la tensione anti-normativa propria del Chydenius, frutto dell'avversione al modello mercantilista. È, dunque, a tal punto che le idee più marcatamente antistatali emergono e, logicamente, preparano il campo all'affermazione di un'idea di mercato privo di regole, in cui gli attori economici devono essere lasciati liberi di agire e di orientarsi, interpretando – autonomamente – le evoluzioni del mercato e i bisogni a cui lo stesso è tenuto a rispondere. Ed è in questa dimensione che torna nuovamente centrale la riflessione sull'individuo, sulla sua volontà, sulle sue capacità e sul suo benessere. Per l'economista svedese le regole e le norme statali che "inquinano" il libero scambio impattano negativamente sull'essere umano che, in tale sistema, si vede limitato nella messa a profitto delle sue capacità e, dunque, limitato anche nelle sue prospettive di accrescimento del benessere. La conclusione cui si addiviene, seguendo il percorso narrativo dell'autore, è che la panacea per le "patologie" caratterizzanti le entità statali del XVIII secolo non possa essere altra se non la delegificazione in ambito economico e commerciale.

Le idee dell'autore non sono frutto del caso ma risultano pienamente coerenti con il tempo in cui lo stesso è inserito, infatti egli nasce e si forma in un periodo storico – ciò vale tanto per la Svezia, quanto per il continente europeo – in cui si affermano le idee illuministe e in cui il sistema mercantilista – che a partire dal '500 ha caratterizzato le economie degli Stati assoluti – inizia a mostrare le prime crepe, in virtù delle storture insite in tale modello di governo dell'economia: trattasi di un modello in cui regnanti e commercianti condividevano gli stessi interessi e gli stessi obiettivi, spesso a scapito dei lavoratori e del mercato interno, un modello in cui attraverso la colonizzazione si cercavano nuove risorse e nuove merci da commerciare con l'estero, senza che vi fosse alcun tipo di reale miglioramento delle condizioni di benessere all'interno degli stati, specie per quelle classi sociali non coinvolte direttamente nel commercio.

Sono dunque le caratteristiche stesse del modello mercantilista che conducono Chydenius a sviluppare una forte avversione nei confronti della legge applicata all'economia, identificando nel diritto e nelle sue diramazioni un fattore funzionale e strumentale alla conservazione di un modello economico parassitario, colpevole, a detta dell'economista svedese, di arrestare la crescita e lo sviluppo del suo paese attraverso sussidi rivolti a settori non redditizi e al rilascio di autorizzazioni per l'esercizio di determinate attività economiche, favorendo così la creazione di monopoli e di privilegi.
La soluzione offerta risulta però, ahinoi, tristemente attuale: delegificare e lasciare che l'economia si sviluppi da sé. Nella visione di Chydenius ciò risulta chiaramente logico in quanto è la legge che permette all'una o all'altra città l'accesso al commercio con l'estero, ed è sempre la legge lo strumento attraverso cui vengono rilasciate autorizzazioni o con cui vengono distribuiti sussidi a determinati commercianti o a determinati settori economici. Già qui possono rinvenirsi evidenti connessioni tra il pensiero di Anders con quello che sarà poi il pensiero liberista teorizzato da Smith il quale, pur non conoscendo l'economista svedese, approfondisce e struttura l'idea per cui il mercato deve essere lasciato libero di muoversi, non costringendolo sotto la scure della legge statale ma lasciando che sia *la mano invisibile* a determinare l'andamento dell'economia.
Il rapporto teorico, rinvenibile tra Chydenius e Smith necessita però di ulteriori approfondimenti. È bene evidenziare, innanzitutto, come, anche per l'economista scozzese, la riflessione sul modello economico prende avvio dal ruolo riconosciuto agli individui nella costruzione del benessere nazionale, in quanto, come già visto con riferimento a Chydenius, è la somma delle ricchezze di ogni uomo che vive entro i confini nazionali a formare la ricchezza della nazione. È proprio questa centralità riconosciuta all'individuo – in una dimensione anti-mercantilista – a porre le basi per l'immaginazione di una società in cui lo Stato sia relegato alla mera funzione di garantire la sicurezza e la giustizia, al fine di meglio garantire i commerci e lo scambio di beni tra paesi. Se, come qui si può evincere, già per Chydenius lo Stato è un attore che impatta negativamente nelle dinamiche commerciali ed economiche, con Smith questa idea compie un balzo in avanti notevole. Infatti è l'economista scozzese ad approfondire talune delle idee già caratterizzanti il pensiero del pensatore svedese. In particolare è Smith a teorizzare l'eliminazione di barriere doganali e l'azzeramento dei costi dello stato per quanto concerne l'accesso a qualsiasi tipo di servizio. Se quindi Chydenius si limita ad affermare che le concessioni regie e i sussidi siano da eliminare e, al pari di queste, le norme che concentrano i lavoratori e l'iniziativa economica in dati settori, Smith teorizza la già citata *mano invisibile* quale strumento idoneo a "regolare" il mercato e la concorrenza, racchiudendo in tale proposizione l'assoluto azzeramento della funzione statale in qualsiasi ambito che possa essere legato all'economia. Il perseguimento di un mercato perfettamente concorrenziale lega il pensiero dei due autori, i quali, con le proprie opere ma in forma differente, contrastano la creazione di monopoli, individuati come la terribile creatura generata dall'intervento statale in economia. Tema su cui, invece, i due autori paiono divergere è il modello con cui deve organizzarsi il lavoro. Smith è il primo a riconoscere che il valore delle merci è dato dalla coesistenza di due fattori, confliggenti e antitetici, quali il lavoro e il capitale (mezzi di produzione) che contribuiscono a generare una società sostanzialmente e rigidamente divisa in due classi. Al contrario, come si vedrà più avanti, Chydenius immagina un'organizzazione del lavoro – quindi un'organizzazione sociale – più liquida in cui manca la profondità analitica dell'economista scozzese ma che, se letta oggi, pare sicuramente più attuale e più calzante con l'attuale modello economico – sociale. Un modello in cui, nella realtà, l'organizzazione

del lavoro segue ancora lo schema conflittuale capitale-lavoro ma in cui esso è ammantato da una retorica che pare essere strettamente connessa alle idee esposte dall'economista svedese.
Ciò detto però non basta per far emergere quanto lo studio e l'analisi di *"La ricchezza della nazione"* siano utili a comprendere la continuità esistente tra il primitivo pensiero economico liberista – potendo far rientrare Chydenius tra gli autori aderenti a tali teorie – e il modello neoliberista che ha plasmato profondamente gli attuali modelli sociali ed economici. Infatti, se da un lato, la delegificazione viene individuata come strada formale da seguire al fine di rendere più prospero lo Stato, dall'altro, egli individua nel lavoro l'elemento che, sostanzialmente, può generare maggior ricchezza, in virtù della libertà cui lo stesso potrà compiersi qualora, appunto, siano eliminate le catene normative che spesso lo ostacolano o lo dirigono in un verso piuttosto che nell'altro.
Tale centralità riconosciuta al lavoro risulta essere di forte attualità, dunque, per due ordini di ragioni: in primis vi è l'idea che il lavoro sia suddiviso – in particolare egli parla della produzione – affinché i beni siano prodotti più velocemente e siano di qualità maggiore, in secondo luogo occorre focalizzarsi su qual è il criterio posto dall'autore alla base di detta divisione. Per Chydenius il lavoro, affinché sia funzionale all'accrescimento della ricchezza della nazione, deve essere diviso considerando le attitudini individuali delle persone, le quali dovrebbero essere lasciate libere di scegliere il proprio lavoro. Ciò che però emerge non è una semplice – pure lodevole – democratizzazione di un primitivo mercato del lavoro – ancora caratterizzato da una certa rigidità legata alle gerarchie sociali – ma l'idea per cui ognuno, se lasciato libero di lavorare ove meglio crede, possa raggiungere il massimo livello di benessere. Ciò che ne emerge è l'idea di una società a suo modo liquida, in cui non esistono chiare divisioni sociali e in cui tutti, quindi, possono modificare le proprie condizioni materiali purché lo vogliano.
È forse questo uno degli elementi che, più di tutti, evidenziano l'attualità del pensiero di Chydenius. Infatti, è bene evidenziare come l'impianto ideologico neoliberista, egemone negli ultimi quarant'anni, abbia fondato il suo successo sull'idea – illusoriamente trasmessa – che ognuno potesse ambire ai massimi vertici della scala sociale se lasciato libero di coltivare i propri "talenti".
Pur avendo ben chiari i differenti gradi di complessità che caratterizzano le società odierne rispetto alle società settecentesche, non può negarsi la presenza di affinità notevoli tra le idee esposte in *"La ricchezza della nazione"* e ciò che oggi, da idea, si è trasformato in realtà. È proprio questo che dovrebbe spingere i lettori ad approfondire le idee di Chydenius, un autore ai più sconosciuto che, in forma primitiva e partendo da assunti diametralmente opposti, ha saputo immaginare le tendenze liquide del capitalismo moderno e il ruolo che ha avuto il lavoro – nonché la sua narrazione – nella liquefazione dei modelli sociali novecenteschi.